

SÌ SÌ NO NO

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico · ANTIMODERNISTA ·

Anno XXXIII n. 6

31 Marzo 2007

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE · PENNE · PERÒ · NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CHE' DETTO · (Im. Cr.)

- V -

LE "NUOVE DOTTRINE" DEL VATICANO II

-1962 - RIVOLUZIONE NELLA CHIESA

BREVE CRONACA DELL'OCCUPAZIONE

NEOMODERNISTA DELLA CHIESA CATTOLICA

8ª puntata

Le «novità conciliari», quintessenza della 'nouvelle théologie'

Prenderemo qui in esame per sommi capi le cosiddette "novità conciliari" esaminando, però, solo alcuni testi del Vaticano II e cioè: *Lumen gentium* n.8 ; *Unitatis redintegratio* c. I, n.3; *Nostra aetate*; *Dignitatis humanae*; *Gaudium et spes* ed ancora *Lumen gentium* c. III.

Saremo invece costretti a lasciare da parte, per i soliti motivi di brevità, altri documenti importanti del Vaticano II, come ad esempio la *Dei Verbum*, ed altri avvenimenti gravissimi e decisivi, come le trattative informali della Santa Sede, tramite il cardinale Bea, con i rappresentanti dell'Ebraismo mondiale al fine di concordare un'esposizione favorevole all'ebraismo nel documento *Nostra aetate*; oppure la scandalosa e deliberata mancata condanna del comunismo (avvenuta per motivi ecumenici: era la condizione posta dal Governo sovietico per la presenza dei rappresentanti del Patriarcato ortodosso di Mosca al Vaticano II come "osservatori"), con tanto di insabbiamento della petizione presentata da 450 Padri conciliari...

1) *Lumen gentium*

La Costituzione dogmatica *Lumen gentium* afferma:

"... l'unica Chiesa di Cristo [...] in questo mondo, costituita ed organizzata come società, **sussiste** nella Chiesa cattolica, governata dal suc-

cessore di Pietro e dai Vescovi in comunione con lui"¹.

Si tratta di una sola parola ("sussiste"), ma di una parola a cui soggiace una questione di fede, e delle più gravi.

La dottrina cattolica, infatti, ha sempre identificato l'unica, vera Chiesa di Cristo con la sola Chiesa Cattolica Romana, con esclusione delle varie sette eretiche e scismatiche separate da essa nel corso dei secoli. Si tratta in ultima analisi della questione più importante nella vita di ogni uomo, ossia della vera Religione e della vera Chiesa in cui poter trovare la salvezza eterna, e la voce della Tradizione e dei Padri della Chiesa è sempre stata unanime a questo proposito. **«L'uomo non può conseguire la salvezza se non nella Chiesa cattolica»**, ricordava Sant'Agostino di Ippona, mentre **«fuori della Chiesa cattolica può tutto fuorché salvarsi. Può conseguire cariche, può ricevere i sacramenti, può cantare "alleluia", può rispondere "Amen", può avere il Vangelo, può avere fede e predicare nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, ma in nessun luogo fuorché nella Chiesa cattolica, potrà conseguire la salvezza»**².

Lo schema della Commissione preparatoria del Concilio aveva affermato con chiarezza la dottrina

perenne, ribadendo che **«la Chiesa di Cristo è la Chiesa Cattolica»**³. I neomodernisti, invece, riuscirono a far immettere nel nuovo testo conciliare, appunto, quel **«sussiste»** (**«subsistit»**), aprendo così le porte alla demolizione della Chiesa e all'eterna rovina di tutti, cattolici e non cattolici, mediante l'attuale ecumenismo, che considera tutte le confessioni cristiane eretiche e scismatiche - "ortodossi", anglicani, luterani, ecc. - come **già facenti parte**, seppur non pienamente, dell'unica Chiesa di Cristo, nella quale la Chiesa Cattolica si limiterebbe appunto a "sussistere", senza più identificarsi con essa in modo esclusivo.

Lo scopo della manovra era chiaro: manipolando e barattando la Verità rivelata, si eliminava la necessità di dover richiamare alla conversione e all'abiura delle loro eresie i "fratelli separati", e nel contempo si dava loro un chiaro segnale del mutato atteggiamento della nuova "Chiesa conciliare" (non di quella Cattolica, però) nei loro confronti, in vista dell'unione in una superchiesa ecumenica prossima ventura.

Del resto, perfino la nota rivista *La Civiltà Cattolica*, oggi anch'essa "obbedientemente" allineata al neomodernismo, in un articolo del p. Mucci S.J. era costretta ad am-

¹ *Lumen Gentium* n. 8/b.

² *Sermone al popolo della Chiesa di Cesarea*, 6, in Migne, P.L. 43, 695.

³ Cfr. anche, ad es., Leone XIII, enciclica *Satis cognitum* sull'unità della Chiesa, Denz. 3300-3310.

mettere che il motivo del tradimento era strettamente ecumenico: *"Il passaggio, dunque, dall'est al subsistit in - riconosceva il p. Mucci - è avvenuto per prevalenti fini ecumenici"*⁴.

2) Unitatis redintegratio

In logico collegamento con l'escamotage di *Lumen gentium* n.8, il Decreto sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio* afferma incredibilmente: *"le stesse chiese e comunità separate [ossia le sette scismatiche ed eretiche, -n.d.r.], quantunque crediamo che abbiano delle carenze, nel mistero della salvezza non sono affatto prive di significato. Poiché lo Spirito di Cristo non ricusa di servirsi di esse come di strumenti di salvezza, il cui valore deriva dalla stessa pienezza della grazia e della verità che è stata affidata alla Chiesa Cattolica"*⁵.

Da notare che qui si tratta delle sette stesse in quanto tali. Riguardo ai singoli loro membri, infatti, la dottrina della Chiesa ammette una possibilità di salvezza, purché si trovino in stato di ignoranza invincibile (cioè non colpevole) e, con l'aiuto della grazia divina, osservino il Decalogo⁶. *Unitatis redintegratio*, invece, promuove direttamente le sette eretiche e scismatiche (che, contrapponendosi all'unica vera Chiesa, sono vere e proprie "strutture di peccato") a vere Chiese di Cristo, dispensatrici di grazia al pari della Chiesa Cattolica.

La falsa dottrina di *Unitatis redintegratio* porta, dunque, anch'essa a rinnegare trasversalmente - secondo l'abituale sinuosa tattica modernista - il dogma di fede che definisce la Chiesa Cattolica come unica Arca di salvezza⁷.

3) Nostra aetate

• Induismo e buddismo

Nella dichiarazione *Nostra aetate* sulle religioni non cristiane i Padri conciliari annunciavano al mondo di aver scoperto finalmente (e, a parer loro, dopo un sonno letargico del Magistero protrattosi per ... duemila anni!) addirittura la sostanziale bontà delle altre religioni. Proprio quelle che l'oscurantista Chiesa "preconciliare" aveva invece costantemente consi-

derato e condannato come *false religioni*.

*"Nella tradizione missionaria - ammetteva anche il noto missionario "conciliare" p. Piero Gheddo - le grandi religioni non cristiane erano viste come "paganesimo", come ostacoli alla diffusione del messaggio cristiano. Anche grandi santi e missionari come Francesco Saverio e Matteo Ricci hanno avuto parole di fuoco contro induismo e buddismo, confucianesimo e taoismo"*⁸.

I "Padri del Vaticano II", invece, sempre teleguidati dai "nuovi teologi", non si peritarono di gabellare al povero "popolo di Dio" che, ad esempio, nell'Induismo *"gli uomini scrutano il mistero divino e lo esprimono con l'inesauribile fecondità del miti e con i penetranti tentativi della filosofia"* cercando la liberazione *"sia attraverso forme di vita ascetica, sia nella meditazione profonda, sia nel rifugio in Dio con amore e confidenza"*⁹.

Il che era ancora poco rispetto al Buddismo nel quale, secondo i "Padri del Vaticano II", addirittura *"si insegna una via per la quale gli uomini, con cuore devoto e confidente, siano capaci di raggiungere lo stato di liberazione perfetta o di pervenire allo stato di illuminazione suprema, sia per mezzo dei propri sforzi, sia con l'aiuto venuto dall'alto"*¹⁰.

Saremmo curiosi di sapere che cosa ne pensavano i suddetti "Padri conciliari" ed i loro "periti" del Tantra-yoga e del Saktismo induisti, o del Tantrismo buddista, come il Vajrayana - tanto per limitarci a tre soli esempi - nei quali gli adepti vengono istruiti a giungere alla suddetta *"liberazione perfetta"* ed *"illuminazione suprema"* per mezzo di pratiche magiche ed erotico-orgiastiche, logica conseguenza, peraltro, delle premesse filosofiche di quelle due gnosi anticristiane, vero e proprio *pot-pourri* pseudoreligioso in cui finisce per annegare ogni ragionevolezza (non vi si ammette, tra l'altro, alcun Dio personale perché il "Brahman" induista è per essenza *"impersonalità"*, mentre il Buddismo è sostanzialmente agnostico. Altro che *"rifugio in Dio con amore e confidenza"*!).

Nel timore, comunque, che lo sventurato "popolo di Dio", ancora anacronisticamente ancorato alle

"vecchie verità" preconciliari, non avesse ben afferrato la nuova dottrina del Vaticano II sulla massonica e modernistica sostanziale bontà di tutte le religioni, i suddetti "Padri" precisavano senza possibilità di equivoci che *"la Chiesa Cattolica [...] considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella Verità che illumina tutti gli uomini"*¹¹.

Tutto all'opposto, la Chiesa Cattolica - quella autentica - ha sempre insegnato che eventuali verità, più o meno numerose, presenti in un sistema religioso falso non lo rendono per questo buono, ma servono a meglio ingannare gli incauti e gli sprovveduti, mascherandone gli errori. Ecco ora i "Padri del Vaticano II" proclamare, invece, sfrontatamente il rispetto della Chiesa, non - si badi - per le persone, ma bensì proprio per quei vani e spesso immorali "precetti" e per quelle false "dottrine" che tengono tuttora sotto il loro giogo miliardi di esseri umani, mettendo a grave rischio - ci creda o no la Gerarchia "conciliare" - la loro salvezza eterna.

Da notare, infine, la nuova nozione, neomodernista, di "missione" in *Nostra Aetate*. La Chiesa, infatti, per gli ineffabili "Padri del Vaticano II", *"è tenuta ad annunziare incessantemente il Cristo che è "via, verità e vita" (Gv.14, 6) in cui gli uomini devono trovare la pienezza della vita religiosa"*¹². I non cristiani insomma, per chi non l'avesse ancora capito, sarebbero già graditi a Dio così come sono; mentre la loro eventuale conversione costituirebbe un semplice *optional* in vista di una maggiore perfezione (la "pienezza della vita religiosa" di cui sopra).

• L'Islam

Una volta preso l'abbrivio, i "Padri conciliari" passavano a tessere l'elogio dell'Islam, affermando testualmente e con perfetto aplomb che *"la Chiesa guarda con stima anche i musulmani che adorano l'unico Dio... che ha parlato agli uomini. Essi cercano anche di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti nascosti di Dio, come si è sottomesso Abramo, al quale la fede islamica volentieri si riferisce. [...] Così pure essi hanno in stima la vita morale e rendono culto a*

⁴ *La Civiltà Cattolica*, 5 dicembre 1987, p. 448.

⁵ *Unitatis Redintegratio* n. 3/d.

⁶ La loro salvezza rimane però incerta e a grave rischio: cfr. p. es. Pio XII, *Mystici Corporis*, in *Ench. Enc.* Vol 6°, n. 251.

⁷ Cfr. Concilio Lateranense IV (Denz. 802); Concilio di Firenze (Denz. 1351).

⁸ *Il Segno*, mensile della Diocesi di Milano, giugno 1986.

⁹ *Nostra Aetate* n. 2/b.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *N. Ae.* n. 2/c.

¹² *N. Ae.* n. 2/d.

Dio soprattutto con la preghiera, le elemosine e il digiuno¹³.

Per la verità (quella verità che evidentemente i Padri conciliari e i loro nuovi teologi nella loro ottica evolucionista giudicavano ormai "sorpasata"), se i musulmani adorassero veramente "l'unico Dio...che ha parlato agli uomini", e non la sua immagine contraffatta presentata dal Corano, non negherebbero la Divinità di Nostro Signore Gesù Cristo, che in proposito è stato chiarissimo: "Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato"¹⁴.

È figlio di Abramo infatti non chi ne vanta una discendenza carnale, ma solo chi ha la fede di Abramo, il quale appunto credette nel Cristo venturo e, come dice Gesù stesso, "esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò"¹⁵. L'Apostolo delle Genti afferma poi senza possibilità di equivoci: "se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa"¹⁶.

Quanto alla "vita morale" contemplata dal Corano e che ammette e legalizza la poligamia, il concubinato, il divorzio, la schiavitù e promette nell'altra vita - tanto per cambiare - un "paradiso" di piaceri sensuali con innumerevoli "uri" (concubine "celesti") a disposizione... be', nulla da meravigliarsi che i musulmani l'abbiano grandemente "in stima".

Chissà poi se la "stima" dei "Padri del Vaticano II" verso i musulmani si estendeva anche alle seguenti sure coraniche:

- «I cristiani hanno detto: "Il Messia è il Figlio di Dio!". Questa è la parola che esce loro di bocca; essi ripetono quello che i miscredenti dicevano prima di loro. Che Dio li annienti! Sono così stupidi! Hanno preso i loro dottori e i loro monaci e anche il Messia, figlio di Maria, come Signori al posto di Dio. Ma essi hanno ricevuto l'ordine di adorare un Dio unico. Non esiste altro Dio che Lui! Gloria a Lui! Escludendo colui [Nostro Signore Gesù Cristo -n.d.r.] che gli associano¹⁷;

- «Combattetevi quelli che non credono in Allah e nell'ultimo giorno, quelli che non dichiarano illecito ciò che Allah e il suo profeta

[Maometto -n.d.r.] hanno dichiarato illecito; quelli che, in mezzo al popolo del Libro [Cristiani ed Ebrei n.d.r.], non praticano la vera religione. Combatteteli finché paghino direttamente il tributo, dopo essersi umiliati¹⁸.

• Gli Ebrei increduli

Nell'ultima parte Nostra Aetate tratta del popolo ebraico, nei seguenti incredibili termini:

«... Tuttavia, secondo l'Apostolo, gli Ebrei, in grazia dei padri, rimangono ancora carissimi a Dio, i cui doni e la cui vocazione sono senza pentimento (cfr. Rm. 11, 28-29)¹⁹; «E se autorità ebraiche con i propri seguaci si sono adoperate per la morte di Cristo, tuttavia quanto è stato commesso durante la sua passione non può essere imputato né indistintamente a tutti gli Ebrei allora viventi, né agli Ebrei del nostro tempo. E se è vero che la Chiesa è il nuovo popolo di Dio, gli Ebrei tuttavia non devono essere presentati né come rigettati da Dio, né come maledetti, quasi che ciò scaturisse dalla Sacra Scrittura. Pertanto tutti facciano attenzione nella catechesi e nella predicazione della Parola di Dio a non insegnare alcunché che non sia conforme alla verità del Vangelo e allo spirito di Cristo²⁰.

I "Padri del Vaticano II" inviavano così alla sbarra degli imputati duecentosessanta Papi, da San Pietro Apostolo a Pio XII, venti Concili Ecumenici, tutti i Padri della Chiesa e una legione di Santi e Dottori della Chiesa con l'accusa - sia pure indiretta, sempre nel migliore stile modernista - di avere nel corso di duemila anni insegnato, o comunque lasciato insegnare, una dottrina "non conforme alla verità del Vangelo e allo spirito di Cristo". Tutti costoro avrebbero - qui come altrove e in altri campi - falsificato la verità. Qui, come altrove, lo Spirito Santo, contro ogni promessa divina, avrebbe abbandonato la Chiesa per quasi duemila anni, fino alla riscoperta del «vero cristianesimo» fatta dai "Padri del Vaticano II" sulla scia di Blondel, de Lubac & C.

Per far trangugiare, però, al "popolo di Dio" anche questa eresia, i "Padri del Vaticano II" avrebbero dovuto far sparire dalla circolazione anche un bel po' di fastidiosi passi del Nuovo Testamento che avrebbe-

ro disturbato il nuovo idillio ecumenico catto-giudaico appena inaugurato, come ad esempio i seguenti:

- «Perciò io vi dico: **vi sarà tolto il Regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare**²¹.

- «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; **se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati**²²;

- «Essi [gli Ebrei increduli] **non piacciono a Dio e sono nemici di tutti gli uomini, impedendo a noi di predicare ai pagani perché possano essere salvati. In tal modo essi colmano la misura dei loro peccati! Ma ormai l'ira è arrivata al colmo sul loro capo**²³;

- «... i Giudei furono pieni di gelosia e contraddicevano le affermazioni di Paolo, bestemmiando. Allora Paolo e Barnaba dichiararono con franchezza: "Era necessario che fosse annunciata a voi per primi la parola di Dio, **ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco noi ci rivoliamo ai pagani**"²⁴;

- «All'Angelo della Chiesa di Smirne scrivi: -Così parla il Primo e l'Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita: **Conosco la tua tribolazione, la tua povertà - tuttavia sei ricco - e la calunnia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma appartengono alla sinagoga di satana**²⁵.

È evidente, dunque, che gli Ebrei sui quali cade la condanna divina non sono soltanto quelli che materialmente furono promotori e cooperatori della crocifissione e morte di Nostro Signore Gesù Cristo, come vorrebbe dare ad intendere Nostra aetate, ma bensì anche tutti gli altri nella misura in cui essi persistono nel loro ostinato ripudio del Figlio di Dio.

Se poi gli Ebrei - come afferma Nostra aetate stravolgendo il senso della Lettera ai Romani ai cc. 9, 10 ed 11 - "rimangono ancora [queste due parole, però, non figurano in San Paolo] carissimi a Dio, i cui doni e la cui chiamata sono senza pentimento", è evidente che lo sono soltanto in quanto popolo che, alla fine, negli ultimi tempi, in quanto popolo si convertirà, dopo che "saranno entrate tutte le genti"²⁶.

²¹ Mt. 21, 43.

²² Gv. 8, 23-24.

²³ 1 Tess. 2, 15 ss.

²⁴ At. 13, 45-46.

²⁵ Apoc. 2, 8-9.

²⁶ Rm. 11, 25-26.

¹³ N. Ae. n. 3/a.

¹⁴ Gv. 5, 22-23.

¹⁵ Gv. 8, 56.

¹⁶ Gal. 3, 29.

¹⁷ Sura 9, 30-31.

¹⁸ Sura 9, 29.

¹⁹ N. Ae. n. 4/e.

²⁰ N. Ae. n. 4/g-h.

Fino ad allora però i singoli ebrei increduli rimangono "rami recisi" dall'olivo buono dell'Israele dei Patriarchi (e non quello ribelle a Cristo), sul quale invece sono stati innestati i veri credenti ossia i pagani convertiti al cristianesimo²⁷

A conferma di quanto detto, San Paolo stesso afferma, nel medesimo luogo, che egli predica il Vangelo "nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue [gli

²⁷ Rm. 11, 17-21.

Ebrei, ovviamente] e di salvarne alcuni"²⁸.

La conversione rimane dunque, per gli Ebrei come per i pagani, l'unica via di salvezza:

"Considera dunque la bontà e la severità di Dio: severità verso quelli che sono caduti [gli Ebrei increduli]; bontà di Dio invece verso di te, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai reciso. Quanto a loro, se

²⁸ Rm. 11-14.

*non persevereranno nell'infedeltà, saranno anch'essi innestati"*²⁹.

Basta scorrere i suddetti capitoli della Lettera ai Romani, per giudicare dell'onestà intellettuale, per non dire della fede, degli estensori della *Nostra aetate* e dei "Padri del Vaticano II".

A. M.
(continua)

²⁹ Rm. 11, 22-23.

CONTRADDIZIONI ECUMENICHE

Il 22 febbraio u. s. Sua Santità Benedetto XVI ha reso pubblica l'Esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis*, documento uscito dal recente Sinodo dei Vescovi sull'Eucaristia.

Complessivamente, si può considerare questo documento come un tentativo di frenare la valanga di abusi in maniera liturgica, di cui siamo stati spettatori in questi ultimi quarant'anni, e, nel contempo, come uno sforzo per raddrizzare la rotta della Chiesa, riappropriandosi di alcuni degli elementi che si sono via via smarriti nel cammino del "post-concilio". Uno sforzo che, però, rischia di rimanere sterile fino a quando si rimarrà nella linea della collegialità "battezzata" dal Vaticano II e finché non si ritornerà ad applicare il principio coercitivo delle leggi, che richiede seri provvedimenti per coloro che le infrangono.

Non è compito di questo breve articolo esaminare l'Esortazione apostolica nei suoi vari aspetti, alcuni dei quali - se presi in sé - accogliamo con soddisfazione (si pensi, ad esempio, all'invito rivolto ai sacerdoti a ritornare al latino liturgico e al canto gregoriano). In questa sede ci limiteremo all'esame del paragrafo 56: *Partecipazione [all'Eucarestia] dei cristiani non cattolici*. Lo riportiamo integralmente, per poi analizzarlo:

«Con il tema della partecipazione ci troviamo inevitabilmente a trattare dei cristiani appartenenti a Chiese o a Comunità ecclesiali che non sono in piena comunione con la Chiesa Cattolica. A questo proposito, si deve dire che l'intrinseco legame esistente tra Eucaristia e unità della Chiesa, da una parte, ci fa desiderare ardentemente il giorno in cui potremo celebrare insieme con tutti i credenti in Cristo la divina Eucaristia ed esprimere così visibilmente la pienezza dell'unità che Cristo ha voluto per i suoi discepoli (cfr. Gv 17,21). Dall'al-

tra parte, il rispetto che dobbiamo al sacramento del Corpo e del Sangue di Cristo ci impedisce di farne un semplice "mezzo" da usarsi indiscriminatamente per raggiungere questa stessa unità³⁰. L'Eucaristia, infatti, non manifesta solo la nostra personale comunione con Gesù Cristo, ma implica anche la piena comunione con la Chiesa.

Questo è, pertanto, il motivo per cui con dolore, ma non senza speranza, chiediamo ai cristiani non cattolici di comprendere e rispettare la nostra convinzione che si rifà alla Bibbia e alla Tradizione. Noi riteniamo che la Comunione eucaristica e la comunione ecclesiale si appartengano così intimamente da rendere generalmente impossibile accedere all'una senza godere dell'altra, da parte di cristiani non cattolici. Ancora più priva di senso sarebbe una vera e propria concelebrazione con ministri di Chiese o Comunità ecclesiali non in piena comunione con la Chiesa Cattolica. Resta tuttavia vero che, in vista dell'eterna salvezza, vi è la possibilità dell'ammissione di singoli cristiani non cattolici all'Eucaristia, al sacramento della Penitenza e all'Unzione degli infermi. Ciò suppone però il verificarsi di determinate ed eccezionali situazioni connotate da precise condizioni³¹. Esse sono indicate con chiarezza nel Catechismo della Chiesa Cattolica³² e nel suo Compendio³³. È dovere di ciascuno attenersi fedelmente».

³⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Ut unum sint* (25 maggio 1995), 8: AAS 87 (1995), 925-926.

³¹ Cfr. *Propositio* 41; CONC. ECUM. VAT. II, Decr. sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio*, 8, 15; GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Ut unum sint* (25 maggio 1995), 46: AAS 87 (1995), 948; Lett. enc. *Ecclesia de Eucharistia* (17 aprile 2003), 45-46: AAS 95 (2003), 463-464; Codice di Diritto Canonico, can. 844 §§ 3-4; Codice dei Canonici delle Chiese Orientali, can. 671 §§ 3-4; PONTIFICIO CONSIGLIO PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Directoire pour l'application des principes et des normes sur l'ecumenisme* (25 marzo 1993), 125, 129-131: AAS 85 (1993), 1087, 1088-1089.

³² Cfr. NN. 1398-1401.

³³ Cfr. N. 293.

Questo testo, che pur cerca di mettere ordine in un settore in cui Vescovi, Sacerdoti e Ordini religiosi hanno dato libero sfogo al proprio "estro ecumenico", presenta due grossi limiti, che conducono ad una conclusione mai ammessa dalla Chiesa, cioè quella di permettere in particolari circostanze l'amministrazione dell'Eucaristia ai non cattolici.

La dottrina della Chiesa

Il testo dell'Esortazione apostolica pone un principio corretto: «Noi riteniamo che la Comunione eucaristica e la comunione ecclesiale si appartengano così intimamente da rendere generalmente impossibile accedere all'una senza godere dell'altra, da parte di cristiani non cattolici».

Infatti, se da un lato la comunione eucaristica ci unisce più intimamente al *Christus totus*, Capo e membra, dall'altro essa richiede che tale comunione già esista. Sant'Agostino esprimeva questa realtà, commentando nei *Discorsi* la formula "Corpus Christi. Amen.", conservata nel Messale ambrosiano, con cui si conferiva l'Ostia consacrata ai fedeli: «Se voi dunque siete il corpo di Cristo e le sue membra, sulla mensa del Signore vien posto il vostro sacro mistero: il vostro sacro mistero voi ricevete. A ciò che voi siete voi rispondete: Amen, e, rispondendo, lo sottoscrivete. Odi infatti: "Il Corpo di Cristo", e rispondi: "Amen". Sii corpo di Cristo, perché l'Amen sia vero!».

Chi si accosta all'Eucaristia, dunque, diviene sempre più profondamente, per virtù di questo Sacramento, ciò che ha cominciato ad essere per il santo Battesimo, cioè un membro del Corpo di Cristo.

La comunione eucaristica, inoltre, non solo richiede che l'anima che la riceve sia già incorporata a Cristo con il Battesimo, ma anche

che tale incorporazione sia tuttora in atto e, cioè, che non sia né mortificata né interrotta.

Questa incorporazione è mortificata nelle anime in peccato mortale, prive, cioè, della grazia santificante; esse sono ancora membra della Chiesa, ma come membra morte di un Corpo vivo e perciò il vincolo di comunione non è vivificante per loro a causa del peccato mortale. Tali anime non possono accostarsi al sacramento eucaristico, se prima non sono tornate membra vive attraverso la Confessione sacramentale (cfr. 1Cor. 11, 27-29).

Vi sono poi anime che, pur essendo state incorporate alla Chiesa per il Battesimo, si distaccano da questo Corpo e cessano di esserne membri. Il vincolo di comunione prodotto in loro dal Battesimo è rotto per l'eresia, lo scisma o la scomunica. A differenza dei peccatori, queste anime cessano del tutto di essere membri della Chiesa e per ciò, a maggior ragione, non possono accostarsi lecitamente al Sacramento di comunione.

Questo è quanto la Chiesa cattolica ha sempre insegnato, seguendo una limpida logica interna. Cerchiamo ora di vedere gli elementi di novità introdotti dal nuovo *Codice di Diritto Canonico* e ratificati dal *Catechismo della Chiesa cattolica*, cui rinvia il paragrafo dell'Esortazione apostolica preso in esame.

La "novità" e conseguenti contraddizioni

Anzitutto in *Sacramentum Caritatis* ritroviamo un "classico" neologismo del Vaticano II. Si tratta della nota formula «piena comunione»: le comunità eretiche e scismatiche non sarebbero più separate dal Corpo mistico di Cristo, ma in esse sarebbe semplicemente diminuita la pienezza del vincolo di comunione.

Non ci fermiamo su questo aspetto, già analizzato a fondo altrove. Qui facciamo semplicemente notare che, posta tale premessa, la conseguenza tratta dall'Esortazione apostolica è quanto meno contraddittoria.

Infatti, se si tratta realmente di membri della Chiesa, non si capisce perché mai debba essere impedito loro di ricevere l'Eucaristia. Se, per esempio, come afferma il documento conciliare *Unitatis Redintegratio*, le "Chiese" scismatiche orientali, «in forza della successione apostolica, il Sacerdozio e l'Eucaristia...», restano ancora unite a noi da strettissimi vincoli (UR, 15), esse hanno tutto il

diritto alla *communicatio in sacris*³⁴. Invece, *Sacramentum Caritatis* proibisce che sia concessa ai fedeli delle "Chiese" orientali l'Eucaristia, tranne casi eccezionali, di cui parleremo. È questo un punto che non può non generare confusione e gravi equivoci, tanto più che compare non solo in testi per "addetti ai lavori", ma anche in quelli destinati all'istruzione dei fedeli.

Prendiamo il *Compendio* del Catechismo della Chiesa cattolica. L'art. 163 afferma: «Nelle Chiese e comunità ecclesiali, che si sono staccate dalla piena comunione della Chiesa cattolica, si trovano molti elementi di santificazione e di verità. Tutti questi beni provengono da Cristo e spingono verso l'unità cattolica. I membri di queste Chiese e Comunità sono incorporati a Cristo nel Battesimo: noi li riconosciamo perciò come fratelli. Se i membri di queste "Chiese" sono realmente incorporati a Cristo, essi sono *a fortiori* membra reali del Corpo mistico di Cristo, perché non può comunicare con Cristo-Capo chi non comunica anche con Cristo-Corpo. Per quale motivo dunque queste persone non possono ricevere lecitamente l'Eucaristia?»

Questa proibizione ha senso solo se si resta nella linea della dottrina tradizionale, ben espressa da Pio XI nell'Enciclica *Mortalium animos*: «Chiunque non è con esso [Corpo mistico di Cristo], non è né suo membro né comunica con il capo che è Cristo».

È allora logico che non possa ricevere il Corpo di Cristo chi non appartiene alle Sue membra. Troviamo la stessa chiara posizione nella *Mystici Corporis* di Pio XII: «Si trovano quindi in un pericoloso errore coloro i quali ritengono di poter aderire a Cristo, Capo della Chiesa, pur non aderendo fedelmente al suo Vicario in terra». Quanti sono separati dalla Chiesa non sono in alcun modo in comunione con il Signore Gesù, perché non è dato altro mezzo di entrare in comunione con il Figlio di Dio se non l'essere incorporati nel suo mistico Corpo.

Prendiamo in considerazione un altro articolo del *Compendio*, il numero 168, che alla domanda "Chi

³⁴ Per completezza aggiungiamo che lo stesso documento, però, afferma nel contempo che tali "Chiese" hanno strettissimi vincoli con la Chiesa cattolica, quantunque separate. Come si può essere strettamente uniti e al tempo stesso separati? L'unico modo di intendere senza contraddizione questo binomio consisterebbe nell'intendere il vincolo come una mera comunanza di elementi esteriori. Ma a questo punto non sarebbe legittimo parlare di una comunione reale, sebbene non piena.

appartiene alla Chiesa cattolica?» così risponde: «Tutti gli uomini in vario modo appartengono o sono ordinati alla cattolica unità del popolo di Dio. È pienamente incorporato alla Chiesa cattolica chi, avendo lo Spirito di Cristo, è unito ad essa dai vincoli della professione di fede, dei sacramenti, del governo ecclesiastico e della comunione. I battezzati, che non realizzano pienamente tale cattolica unità, sono in una certa comunione, sebbene imperfetta, con la Chiesa Cattolica».

Ancora una volta siamo di fronte a due concezioni opposte: per il *Compendio* tutti gli uomini appartengono alla Chiesa o comunque sono ordinati ad essa; i cattolici, gli eretici e gli scismatici, poi, vi appartengono parimente, ma con un grado differente di pienezza: i cattolici, possedendo tutti i requisiti, vi appartengono "pienamente"; gli eretici e gli scismatici, non possedendo tutti i requisiti, sono pur sempre "in una certa comunione", anche se "imperfetta". Per la dottrina tradizionale, invece, chi non possiede tutti i requisiti (battesimo valido, professione della vera fede e permanenza nella comunione ecclesiale) non è membro della Chiesa onde "sono fuori della Chiesa [...] i dannati, gli infedeli, gli ebrei, gli eretici, gli apostati, gli scismatici, gli scomunicati", anche se in buona fede (Catechismo di San Pio X n. 124). Pio IX afferma che, considerate le condizioni delle varie società religiose separate dalla Chiesa cattolica, ognuno "si dovrà facilmente persuadere che nessuna di queste società in particolare, né tutte insieme unite, costituiscono in qualche modo, né esse sono quell'unica e cattolica Chiesa, che Gesù Cristo edificò, costituì e volle che esistesse; non si può neppure dire in qualche modo che esse siano membra o parte della stessa Chiesa, essendo visibilmente separate dall'unità cattolica" (Pio IX *Iam vos omnes*).

La logica è impietosa: o coloro che appartengono alle comunità eretiche e scismatiche appartengono alla Chiesa, ed allora non c'è nessun motivo di negare loro l'Eucaristia, oppure sono fuori della Chiesa e allora il nuovo *Codice di Diritto Canonico*, ripreso dal *Catechismo della Chiesa cattolica*, non può assolutamente sostenere che «una certa comunicazione in sacris, nelle cose sacre, presentandosi opportune circostanze e con l'approvazione dell'autorità ecclesiastica, non

solo è possibile, ma anche consigliabile»³⁵.

Le "eccezionali situazioni"

L'altro aspetto da prendere in considerazione sono i casi nei quali, secondo le disposizioni del nuovo Codice di Diritto Canonico e del nuovo Catechismo, sarebbe lecito concedere la Santissima Eucaristia ai non cattolici. L'Esortazione apostolica ne fa menzione: «*Resta tuttavia vero che, in vista dell'eterna salvezza, vi è la possibilità dell'ammissione di singoli cristiani non cattolici all'Eucaristia, al sacramento della Penitenza e all'Unzione degli infermi. Ciò suppone però il verificarsi di determinate ed eccezionali situazioni connotate da precise condizioni. Esse sono indicate con chiarezza nel Catechismo della Chiesa Cattolica e nel suo Compendio. È dovere di ciascuno attenersi fedelmente.*»

Vediamo quali sarebbero tali "eccezionali situazioni connotate da precise condizioni", prendendo in esame i testi ai quali l'Esortazione rinvia. Il primo paragrafo del Catechismo della Chiesa cattolica citato (§ 1399) tratta delle "Chiese" orientali ed afferma: «*Le Chiese orientali che non sono nella piena comunione con la Chiesa cattolica celebrano l'Eucaristia con grande amore. "Quelle Chiese, quantunque separate, hanno i veri sacramenti e soprattutto, in forza della successione apostolica, il Sacerdozio e l'Eucaristia, per mezzo dei quali restano ancora unite a noi da strettissimi vincoli" (UR, 15). "Una certa comunicazione in sacris nelle cose sacre", quindi nell'Eucaristia, "presentandosi opportune circostanze e con l'approvazione dell'autorità ecclesiastica, non solo è possibile, ma anche consigliabile" (CIC, 844, 3). Di tali "opportune circostanze" parla il §1401: «*In presenza di una grave necessità, a giudizio dell'Ordinario, i ministri cattolici possono amministrare i sacramenti (Eucaristia, Penitenza, Unzione degli infermi) agli altri cristiani che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica, purché li chiedano spontaneamente: è necessario in questi casi che essi manifestino la fede cattolica a riguardo di questi sacramenti e che si trovino nelle disposizioni richieste (cfr. CIC 844, 4).*»*

Notiamo che riguardo alla "grave necessità" non è specificato nulla, il che lascia presumere che essa non si limiti al caso di pericolo di morte, presunzione confermata dal can. 844 del Codice, cui rimanda il Cate-

chismo della Chiesa cattolica, il quale canone dice: «*Qualora vi sia pericolo di morte oppure, a giudizio del Vescovo diocesano o della Conferenza episcopale, ricorra altra grave necessità, i ministri cattolici conferiscono lecitamente ecc., ecc.*». Dunque è lasciato all'Ordinario o alla Conferenza episcopale stabilire la presenza di tale grave necessità, verificandosi la quale sarebbe possibile concedere il sacramento dell'Eucaristia, concomitanti altre tre condizioni: 1. la richiesta spontanea del sacramento; 2. la manifestazione della fede cattolica a riguardo dei sacramenti amministrati (Eucaristia, Penitenza, Unzione degli infermi); 3. le disposizioni richieste.

Il Compendio (Art. 293) a riguardo è più chiaro del Catechismo della Chiesa cattolica, distinguendo le condizioni richieste per i membri delle "Chiese" orientali e quelle per i membri di altre Comunità ecclesiali: «*I ministri cattolici amministrano lecitamente la santa Comunione ai membri delle chiese Orientali che non hanno comunione piena con la Chiesa cattolica, qualora questi lo richiedano spontaneamente e siano ben disposti. Per i membri delle altre Comunità ecclesiali, i ministri cattolici amministrano lecitamente la santa Comunione ai fedeli, che per gravi motivi lo chiedano spontaneamente, siano ben disposti e manifestino la fede cattolica circa il sacramento.*» Si noti che nel Compendio sparisce l'indicazione della "grave necessità", espressa dal Catechismo (il che potrebbe suggerire un "allargamento" di concessioni), mentre invece viene aggiunta una condizione che in questo non compare, ossia la buona disposizione, che non si comprende in che cosa consista di preciso.

Ora, delle condizioni richieste due risultano essere soggettive (la spontaneità della richiesta e la buona disposizione) ed una oggettiva (la fede cattolica manifesta circa il Sacramento da ricevere). Sono queste condizioni sufficienti affinché i membri di comunità non cattoliche possano ricevere lecitamente l'Eucaristia? Il Codex Iuris Canonici piano-benedettino, che raccoglie la plurisecolare legislazione della Chiesa, ne tratta esplicitamente al can. 731, § 2: «*È vietato amministrare i sacramenti della Chiesa agli eretici o agli scismatici, anche se errano in buona fede e lo richiedano, se prima non si sono riconciliati con la Chiesa, dopo aver rigettato i loro errori.*» Il testo è chiarissimo; qui non solo si afferma la non liceità di amministrare l'Eucaristia ad eretici e scismatici,

ma si escludono esplicitamente proprio le condizioni ammesse nel nuovo Catechismo. Donde nasce un'opposizione così frontale tra due norme del Diritto canonico?

È possibile rintracciare alla base delle due norme due concezioni totalmente differenti sia dell'appartenenza alla Chiesa sia del diritto. Per il Compendio l'elemento determinante è la disposizione soggettiva (data dalla spontaneità e dalla buona fede), che supplirebbe al disordine oggettivo; per il Codex piano-benedettino, invece, la possibilità di ricevere l'Eucaristia da parte di eretici e scismatici è illecita ogniqualvolta gli elementi di separazione dalla Chiesa cattolica sussistano oggettivamente, al punto che, nemmeno in pericolo di morte, è permesso di dare loro la Comunione (è invece concesso, a certe condizioni, conferire l'assoluzione e amministrare l'Estrema Unzione). Nell'ambito del diritto canonico, che implica delle norme pratiche di comportamento, la Chiesa giudica le condizioni oggettive; il che non esclude che le disposizioni soggettive possano essere buone, ma *de internis non iudicat Ecclesia* (la Chiesa non giudica delle disposizioni interiori).

Spesso si vuol far credere che la Chiesa "del passato" ritenga che tutti gli appartenenti a Comunità eretiche o scismatiche aderiscano interiormente e consapevolmente allo scisma o all'eresia. Non è così. La teologia cattolica da sempre conosce la distinzione tra eresia materiale ed eresia formale; quel che è da tener fermo è che mai la Chiesa, nel foro extrasacramentale, si è arrogata il diritto di giudicare le coscienze né per assolvere, né per condannare. Semplicemente, la Chiesa non giudica che le condizioni oggettive. L'unica possibilità resta, perciò, quella che queste buone disposizioni si manifestino esteriormente in modo certo, e cioè attraverso il ripudio dello scisma e dell'eresia.

Resta poi da fare qualche considerazione sull'unico elemento oggettivo presente nei testi citati. Si tratta della manifesta adesione alla dottrina cattolica sull'Eucaristia. Occorre affermare che tale requisito, pur essendo necessario, è del tutto insufficiente per rendere lecita l'amministrazione dell'Eucaristia ad un non cattolico. L'eresia, infatti, è per definizione la negazione di una parte della verità cattolica; perciò, qualora colui che richiede l'Eucaristia manifesti la propria adesione all'insegnamento della

³⁵ CIC, 844, 3. Cfr. CCC, § 1399.

Chiesa cattolica a riguardo di questo Sacramento, non per questo la sua posizione di eretico o scismatico ne verrebbe sanata. È cattolico non colui che aderisce ad alcuni dogmi insegnati dalla Chiesa cattolica, ma colui che li crede *tutti* per il motivo che sono da Dio rivelati ed insegnati dalla Sua unica Chiesa.

San Tommaso lo spiega molto bene: «*L'eretico che rinnega un articolo di fede non ha l'abito della fede, né formata né informe. E ciò perché la specie di un abito dipende dalla ragione formale dell'oggetto, eliminata la quale, la specie dell'abito non può sussistere. Ora, l'oggetto formale della fede è la prima Verità in quanto si rivela nella sacra Scrittura e nell'insegnamento della Chiesa. Perciò chi non aderisce come a regola infallibile e divina all'insegnamento della Chiesa... non ha l'abito della fede, ma ne accetta le verità per motivi diversi dalla fede*»³⁶.

L'Aquinate applica il principio esposto a quanti obiettano che uno può avere la fede in alcuni articoli e non in altri: «*La fede aderisce a tutti gli articoli del simbolo per un unico "medio", cioè in forza della prima Verità presentata a noi dalla sacra Scrittura bene interpretata secondo l'insegnamento della Chiesa. Perciò chi abbandona questo "medio" è privo totalmente della fede*»³⁷.

Il discorso non cambia per uno scismatico non eretico (ammesso che nella realtà possa sussistere uno scisma senza eresia): egli, pur condividendo la fede cattolica, si distacca dall'autorità che la insegna e pertanto si distacca da Cristo stesso.

Lanterius

In margine allo studio di Ariel Toaff sugli omicidi rituali

Gian Vincenzo Verzellino (Savona, 1562-1638) è concordemente considerato il massimo storico savonese: il suo racconto è incentrato sulla città natia, né ci possiamo attendere panoramiche europee o chissà quali letture diacroniche o sincroniche del mondo mediterraneo. Eppure avremmo torto se ne disprezzassimo l'opera: sensibile soprattutto all'aspetto biografico degli uomini illustri, egli raccoglie una massa ingente di notizie, talora retaggio di fonti - storiografiche e

documentarie - oggi perdute, la quale riesce a formare nel lettore un'idea che supera la mera annualistica municipale. Inoltre la sua storia - edita soltanto alla fine dell'Ottocento¹, ma saccheggiata da generazioni di studiosi - si è rivelata di un'onestà e di una precisione notevolissime: anche quelle notizie che di primo acchito potevano insinuare o lasciare qualche dubbio, ad una attenta o successiva disamina hanno confermato la veridicità del testo verzelliniano. In molteplici occasioni, di fronte a diverse o contraddittorie affermazioni, si è appurata l'attendibilità e la fondatezza del solerte storiografo savonese, che si tramanda morisse di crepacuore nel vedere "sequestrata" la sua fatica da parte del governo genovese. Appunto per la franca oggettività con cui si era espresso, anche quando avrebbe potuto infastidire i potenti.

Durante il Medio Evo Savona era città importante, fervente di traffici e di commerci, con un porto secondo soltanto a quello di Genova, e conosciuto per tutto il Mediterraneo. Con il periodo rinascimentale poi raggiunse un livello inaudito - davvero memorabile - grazie al duplice pontificato dei savonesi Sisto IV e Giulio II della Rovere, talché si chiama a ragione "età roveresca".

Come parecchie altre città, Savona aveva una nutrita colonia di ebrei, i quali per lo più abitavano in una strada quasi perpendicolare all'antichissima chiesa di S. Andrea: quella che oggi si fregia del nome di "Vico Crema"², né il loro regime di vita ed i mestieri esercitati si discostavano da quelli per solito praticati, per quanto sappiamo.

Orbene, sotto l'anno 1452 il Verzellino registra quanto segue:

«Fanciullo Savonese Martire

Essendo sette o otto giudei segretamente radunati in una loro casa dentro la città di Savona, la cui porta fu da essi chiusa e con isquisita diligenza custodita, giurarono di tener occulta la crudeltà che erano per fare, anzi di soffrirne piuttosto l'acerbità di qualsivoglia tormento e la stessa morte prima di rivelarla; così nel mezzo d'una di quelle stanze, tratto fuori un fanciullo di due anni rubato ai suoi parenti, il posero sopra un vaso, nel quale solevano ricevere il sangue di chi si circoncedeva. Quattro di essi il tennero, uno cioè per il braccio destro, l'altro per il sinistro, ed il terzo per la testa elevata in modo di

crocifisso, ed il quarto più empio degli altri, messovi stoppa piena di fumo in bocca acciò non potesse gridare, dato di mano ad un lungo ed acuto coltello, tra lo stomaco ed il fianco verso la parte superiore disumanamente il trafisse svenandogli il cuore tanto che procurò col rivolgere del coltello di cavarne fuori tutto il sangue che copiosamente si sparse nel vaso, ma cotanta rigidità non potè già sostenere di mirare Emanuele figlio di mastro Salomone, medico giudeo e complice di sì orrendo spettacolo, per il che se ne corse in altri partimenti della casa, dove, ritrovato dal padre e confortato con molte ragioni, gli ordinò che non ne facesse motto ad alcuno, nemmeno di quello che era per vedere, anzi ché piuttosto ne dovesse patire il supplizio della morte; ritornato al convenuto luogo, ritrovò spirata l'anima del martirizzato infante, il cui corpo fu da essi in un'oscura e profonda latrina gittato. In questo mentre i malvagi presero varie sorta di frutti, come a dire pomi, pera, noci, amandorle ed altri che potero avere, i quali ridussero a minutissimi pezzi mischiandoli nel sopraddetto sangue, poi di questa nefanda confezione s'andavano cibando; appena ne gustò il figlio del medico che in se medesimo ne rimase alterato, non potendo in quel giorno né il seguente assaggiare cosa alcuna costretto a gittar fuori le viscere che gli si sconvolsero tutte. Questi dunque, passato in Spagna, dopo quattro anni rivelò la scellerata azione, ispirato dal Signore a farsi cristiano, e ricevè il battesimo nel convento di Valisolitano da' frati Minori nella chiesa di S. Giacomo, e di Emanuele chiamossi Francesco; gli fu padrino don Garzia di Boamonte vescovo Lucentino, di commissione del quale, a perpetua memoria, si registrò tal testimonianza per Pietro Martini di Gruttaria suo segretario; il che si legge nel *Fortalium fidei*.

Il *Flos Sanctorum* di Alfonso Vigiegas, dice che i fanciulli che da' giudei s'uccisero in Savona furono otto. Ciò si trova notato nel suddetto *Flos Sanctorum*, libro delle Vite de' Patriarchi e Profeti, nella Vita di Isaac Patriarca al capitolo 3³.

Questo raccapricciante avvenimento partecipa cenni ed allusioni rituali conformi alla normativa sanguinaria tramandata oralmente ed in segreto dagli ebrei, e non solo dal giudaismo askenazita⁴: «Il divieto di cibarsi di sangue umano era per gli ebrei assoluto e rigido quando si trattava di sangue fuoriuscito dalle

³⁶ *Summa Theologiae*, II-II, q. V, a. 3.

³⁷ *Ibidem*, ad. 2.

vene degli ebrei, ma ammesso e perfino raccomandato quando proveniva dal corpo dei cristiani e di bambini cristiani in particolare. Lo scopo poteva essere anche "religioso" o - meglio - superstizioso: il sangue dell'avversario (in questo caso il cristiano) conferirebbe a chi se ne impossessa e lo assume una forza preternaturale e misteriosa⁵.

Credenza condannabile quanto si vuole, ma purtroppo diffusa ed intuibile - a chi sappia leggere fra le righe - perfino in testi non sospettabili, quintessenza della nostra civiltà occidentale, come sarebbe l'Iliade. Ma un conto è nella notte dei millenni e nel poema omerico menzionato - che peraltro, occultando le allusioni antropofaghe, attesta un'esplicita condanna ed anzi quanto il costume fosse ormai ritenuto inconcepibile e addirittura non pronunciabile! - un conto in età moderna⁶, con deliberato proposito rituale e non sul corpo di un nemico ucciso in guerra.

Del resto gli omicidi rituali ebrei non nascono nel Medio Evo - secondo l'infondata opinione di alcuni - bensì risalgono ai primordi del Cristianesimo, allorché i cristiani subirono moltissime persecuzioni dagli ebrei ovvero su istigazione degli ebrei⁷.

Lo stesso prof. Toaff ricorda la testimonianza di S. Agobardo arcivescovo di Lione negli anni 816-840, il quale attesta numerosi ratti di bambini cristiani perpetrati da mercanti ebrei (i poveri infanti erano castrati e venduti a musulmani)⁸ e il bimbo cristiano impiccato ad una croce dagli ebrei per festeggiare il Purim l'anno 415 a Inmestar, presso Antiochia⁹.

Dalla pagina verzelliniana¹⁰ non si capisce se l'assassinio fosse per la pasqua. L'infamia venne allo scoperto grazie ad Emanuele, figlio del medico Salomone (professione consueta di molti ebrei): allora bambino ed ignaro del rito, provò nausea insopportabile e nel suo animo rimase

indelebile ciò a cui aveva assistito, non senza farne oggetto di diuturne e forse lancinanti riflessioni. Trasferitosi dopo qualche anno in Spagna, la divina ispirazione, il meditare sulla terribile esperienza, l'onestà intellettuale, l'amore per la verità, i consigli dei competenti chiesti e ricevuti lo indussero a farsi cristiano. Fu battezzato nel convento minore di San Giacomo in Valladolid, avendo per padrino Mons. Garcias Martini de Vaamonte, vescovo di Lugo in Spagna, suffraganeo di Compostella¹¹. Forse per suggerimento dei francescani ricevette il nuovo nome di Francesco.

Come si usava, ad futuram rei memoriam fu steso un rogito notarile, tanto più perché la conversione era stata accompagnata dallo svelamento del terribile segreto. Il testo fu pubblicato in un libro impresso più volte e tenuto in buona considerazione¹², opera di Alfonso della Spina, episcopus Thermopolitanus, morto l'anno 1491¹³.

La notizia di otto bambini savonesi massacrati, data in fine dal Verzellino, è invece desunta da un'altra celebre opera cinquecentesca¹⁴, stampata ancora alla fine del Settecento.

Historicus ligur

NOTE

1 G. V. VERZELLINO, *Delle memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della città di Savona*. A cura di Andrea ASTENGO, Savona, Bertolotto & Isotta, 1885-91.

2 Giovanni GALLOTTI, *Le strade di Savona*, Savona, 2000, sub voce.

3 G. V. VERZELLINO, *Delle memorie*, cit., pp. 311-312.

4 A. TOAFF, *Pasque di sangue. Ebrei d'Europa e omicidi rituali*, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 76.

5 Cfr. *ibidem*, p. 104 e *Toaff e l'omicidio rituale in si si no no*, XXXIII n. 3, 15 febbraio 2007, pp. 4-7, (p. 5).

6 Ancora nell'Ottocento e basti rammentare l'esecrando assassinio del padre cappuccino Tommaso da Calangianus, perpetrato a Damasco nel 1840 ed il rilascio dei tredici assassini ebrei, pur condannati dal governatore della città, per le pressioni ed il denaro versato dall'ebraismo internazionale. Cfr. Massimo INTROVIGNE, *Il caso di Damasco: cattolici, antisemitismo e politica*

negli anni 1840 in "Cristianità", XXVI, nn. 279-280, luglio-agosto 1998, pp. 15-18 (= in "Avvenire", 23 giugno 1998). Lo scritto è aggiornato a livello bibliografico, ma si presta a varie precisazioni.

7 Così non è adeguatamente conosciuto il nefasto influsso di Poppea (che era theosebès) su Nerone. L'imperatore governò con relativa saggezza e la sua politica fu rispettosa dei cristiani; le cose mutarono nel 62, quando, ripudiata Ottavia, subentrò la giudaizzante Poppea e Nerone si sottrasse dall'influsso di Seneca. Cfr. M. FUHRMANN, *Seneca und Kaiser Nero*, Berlin 1997; Ennio INNOCENTI-Ilaria RAMELLI, *Gesù a Roma. Terza edizione integrata del commento al testo lucano degli Atti degli Apostoli*, Roma, Sacra Fraternitas Aurigarum, 2006, con aggiornata bibliografia, anche specialistica.

8 A. TOAFF, *Pasque*, cit., pp. 128-129; "si si no no", cit., p. 6.

9 *Ibidem*, p. 134. "si si no no", cit.

10 Essa è riassunta nel mediocre volume tardo-seicentesco: Agostino M. MONTI, *Compendio di memorie storiche della città di Savona*, Roma, Rossi, 1697, p. 122.

11 Vescovo di Lugo dal 1440 al 1445, allorché fu traslato a Orense (1445-47) per tornare a Lugo dal marzo 1447 alla morte avvenuta verso il 1472. Cfr. Conrad EUBEL, *Hierarchia catholica, Monasterii*, typ. Regensbergiarnae, 1914, II, p. 79, 180-181.

12 *Fortalitium fidei*, Strasburg, J. Mentelin (?), 1473 e molte altre edizioni (Nuremberg, Ant. Koberger, 1485; *ibidem*, 1494 etc.).

13 Giacinto SBARALEA, *Supplementum et castigatio ad Scriptores trium ordinum S. Francisci a Waddingo...*, Romae, A. Nardecchia, 1908, pp. 29-30.

14 ALFONSUS DE VILLEGAS [y SELVAGO, 1534-1615], *Flos Sanctorum historia general de la vita y hechos de Jesu Christo y de todos los santos de que reza la Iglesia Catolica...*, Caragoca, Acosta de Joan Baptista de Negro, 1585 e molte altre edizioni.

L'umanità se non seguirà la Religione, seguirà la superstizione che è frutto dell'ignoranza.

Don Francesco Maria Putti

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

si si no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

si si no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio